

GOLIARDA SAPIENZA E L'ARTE DELLA GIOIA

Nei mesi scorsi è stato dato risalto ad un “caso letterario”, portato alla attenzione del pubblico italiano e straniero per le trasposizioni cinematografiche e televisive che hanno rinnovato interesse attorno alla figura e all’opera della scrittrice italiana Goliarda Sapienza (Catania, 1924-Gaeta, 1996).

Alla 77^a edizione del Festival di Cannes, è stato proposto, in due parti, il lungometraggio *L'arte della gioia* di Valeria Golino, libero adattamento dall’omonimo romanzo postumo della scrittrice.

Ebbi occasione di incontrare Goliarda Sapienza a Roma sul finire degli anni Ottanta, in ragione di quello che appariva essere un suo specifico interesse verso il cinema ed il teatro.

La Sapienza ebbe infatti trascorsi di rilievo sulle nostre scene, dal debutto con Luchino Visconti nella *Medea* di Euripide, nel 1953, a Milano, al *Liola* di Luigi Pirandello, in una buona edizione dell’opera, svoltasi a Roma per la regia di Silverio Blasi (1960) e non lasciò mai di occuparsi del lavoro dell’attore, anche se a chi chiedesse quale fosse la sua occupazione primaria dichiarò sempre di sentirsi una scrittrice.

In teatro fece anche esperienza di monologhi drammatici, interessandosi alla drammaturgia contemporanea.

Nel corso della vita fu più incline alla scrittura in prosa non disdegnando alcuni esercizi di “poesia”.

Mi avvicinò dopo aver assistito ad un allestimento tratto dalle *Lettere* di Antonio Gramsci, al teatro Flaiano di Roma, con la partecipazione di Laura Betti, attrice straordinaria.

Assieme a Goliarda ad assistere allo spettacolo era un’altra voce “irregolare” della letteratura di quegli anni, anche lei vicina a Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922-Idroscalo di Ostia, 1975), alludo ad Adele Cambria (Reggio Calabria, 1931-Roma, 2015).



270 Ugo De Vita

L'arte della gioia è il romanzo più accreditato della Sapienza. Quello capace di creare attorno alla sua scrittura un'aura che evoca l'interesse dei lettori delle giovani generazioni ma anche alcuni studi, come pure tesi universitarie.

Visionaria di barocche espressioni che si alternavano a scorci di vicoli e balconi fioriti, la sua prosa si esprime in contrasti vivaci.

La prosa della Sapienza è anche in ragione di questo inclassificabile, aristocratica e popolare insieme. Delicata ma allo stesso tempo "grezza" e diretta.

Il suo racconto è rapsodico, frammentario, disordinato ma finisce oggettivamente per consegnare al lettore una prosa "vibrante".

L'arte della gioia fu giudicato da molti romanzo "scandaloso", e come sottolineato da parte della critica di «difficile collocazione nel panorama del nostro Novecento».

È opportuno ricordare che l'opera fu scritta o meglio ancora "ri-scritta" nell'arco temporale compreso tra 1967 e il 1976, e come il contesto culturale e politico da cui giunge a noi oggi fosse molto diverso da quello attuale.

Angelo Maria Pellegrino (Palermo, 1946), a lungo suo compagno, che divenne poi suo marito, nonostante la differenza di età, ebbe a ricordare, in una intervista, come la Sapienza scrisse il romanzo "a mano", in molti mattini, con autentica dizione rivolta alla parola.

Di fatto, oggi, ci troviamo dinanzi ad una "riscoperta", se non ad una autentica "revisione" di giudizio da parte della critica.

Numerose e autorevoli voci indicano infatti la sua scrittura una delle espressioni femminili più alte del secolo vecchio.

Va ricordato come la scrittrice siciliana, romana di adozione, riuscì solo dopo molte insistenze ad ottenere pubblicazione con le edizioni Stampa Alternativa nel 1994; è pur vero che i lettori delle grandi case editrici espressero, dandone forse giudizi "approssimativi", in taluni casi tesi opposte sui suoi elaborati, dando sensazione vi fosse pregiudizio nei suoi confronti.

La Feltrinelli espresse parere contrario alla pubblicazione de *L'arte della gioia*, giudicando il romanzo "tradizionale" e privo di originalità; non mancarono giudizi di altre case editrici importanti nel panorama nazionale, che non esitarono invece ad indicarlo un'opera "sperimentale" per taluni contenuti "immorale" e persino "dilettantesca".

Nel 1998, nel secondo anniversario della morte di Goliarda, Angelo Maria Pellegrino, suo marito, lo diede alle stampe a proprie spese, sempre con Stampa Alternativa.



Goliarda Sapienza e L'arte della gioia 271

È su vari “piani” che fu negata alle opere della Sapienza la pubblicazione.

Le riserve erano sia formali che di contenuto.

Intanto si rimproveravano alla scrittrice espressioni di “edonismo” e di “autoreferenzialità”, date da quel fanciullesco e goffo tentativo di giustificare le azioni delle protagoniste dei suoi romanzi e dei suoi racconti.

La ragazza cinica e spietata, capace di uccidere due volte, si trasforma in una presenza dalla personalità disinteressata, ammirata da coloro che frequentano la sua casa. Oppure emancipata, scaltra, la protagonista ideale della Sapienza si fa ingenua e come smarrita dinanzi alle asperità della vita.

La questione è che, per coloro che abbiano potuto avvicinare Goliarda, imprevedibilità, fantasia e i molti talenti erano in lei virtù quale persona, non applicabili alla sua vocazione letteraria.

È illuminante in questa direzione, l'assunto dell'intertestualità «tra vita e scrittura» avanzato da Cesare Garboli, sin da *La stanza separata* (Mondadori, Milano, 1969). In esso il critico «vuol togliere la maschera ai libri e alle persone».

Nel caso della Sapienza, la scrittura risultava infatti “schiacciata” da una personalità complessa, dal disordine e dalla volubilità della donna, che sfiora sovente la bizzarra.

Per questo, coloro che hanno seguito gli episodi della riduzione televisiva dal romanzo e la trasposizione filmica di Valeria Golino ne sono rimasti incuriositi, finendo per essere poi poco convinti alla “prova” della lettura del romanzo.

Goliarda era una donna incantevole, di grande fascino e temperamento, guardava ad apparenze che avrebbero potuto rendere la vita “comunque bella”, al lusso, alla bellezza e al piacere, una vita in cui la tensione politica si rifletteva come “distrazione” e come “ombra”, se pure nel formidabile impatto emotivo, vivace espressione di un “femminino” selvatico.

Era Goliarda Sapienza uno spirito libero, indipendente e sapientemente frivolo ma anche miracolosamente distaccato dal quotidiano.

Sottolineare la discontinuità del romanzo *L'arte della gioia* è pleonastico, le parti distinte del libro esprimono ciò in cui si può cogliere la posizione specifica di Goliarda rispetto alla questione femminile e alle sue implicazioni letterarie, questo è certamente valore. La critica ha analizzato anche le altre opere di Sapienza, come *L'università di Rebibbia*, e i contenuti sovente convergono in una dolente visione della storia, eco della sua contemporaneità precaria e “appannata”, gaia e lacrimosa, sono anche queste espressioni di interesse.



272 Ugo De Vita

Alcuni critici hanno poi evidenziato le influenze letterarie, si parla del romanzo francese ma anche, fatte dovute proporzioni, di una certa ascendenza, data dalla Morante.

A guardar bene, se la prosa è fluida e scorrevole, nel dipanarsi delle vicende narrate, lo stile è quello della “cronaca”, poco originale da scadere a tratti nei termini della ovvietà e il lessico non è ricercato. Nell’opera della Sapienza le donne sono sovente al “centro” delle sue storie e la sua attenzione è tutta rivolta alla loro esperienza.

Senso del “passato” come del “quotidiano” consentono di mettere a fuoco l’agone con i maschi e il maschile.

Un mondo lontano che mai accoglie e che dell’amore consegna idea di caducità. *L’arte della gioia* racconta la vita di Modesta, la donna siciliana che vive, nel corso del Novecento, una sua esperienza personale e collettiva.

Vale riprendere un passaggio del romanzo per ricordare il tono del racconto:

(...) Non c’è niente da fare, come diceva mia madre, ogni dieci anni bisogna rileggere i libri che ci hanno formato se si vuol venire a capo di qualcosa.

E ancora:

(...) Anche la parola vecchiaia mente, Modesta, è stata rimpinzata di fantasmi paurosi come la parola morte per farti stare calma, ossequiosa di tutte le leggi costituite. Chi sa cos’è la vecchiaia? Quando comincia? Al tempo di Stendhal una donna a trent’anni era vecchia. Io a trent’anni ho appena cominciato a capire e a vivere. Chi ha osato varcare la soglia di quella parola senza ascoltare pregiudizi, luoghi comuni? Forse più di quanti immagini se puoi incontrare nei cantoni visi sereni, sguardi calmi e sapienti (...).

Riflessioni che separano dalla vicenda narrata per lasciare che la parola pensata si traduca pensiero e immagine.

Tra le voci critiche che si sono dedicate alle sue opere, merita essere citato Ruggiero Di Lollo, poeta e pittore (Agnone, 1943), che le ha dedicato un saggio monografico sulla vita e la scrittura e tentò di darle sostegno, con una ristretta cerchia di amici illustri, nel lodevole tentativo di farle assegnare – ahimè senza esito – “vitalizio” della Legge Bacchelli.

La madre, Maria Giudice, era stata la prima dirigente donna alla Camera del Lavoro di Torino.

Il padre, Gaetano Sapienza, iscritto al Partito Socialista, un avvocato antifascista, non volle iscrivere alle scuole la figliola negli anni del regime.

Goliarda Sapienza e L'arte della gioia 273

Il nome Goliarda le fu dato dal padre, in ricordo del fratellastro di Goliarda, ucciso dalla mafia tre anni prima della nascita della scrittrice.

Goliarda ribelle e anticonformista scelse di presentarsi all'esame di ammissione alla Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico" volendo essere attrice, ma non si diplomò; molti anni più tardi riuscì invece ad avere assegnata la Cattedra di recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma.

Nel cinema aveva lavorato con Alessandro Blasetti ed essendo stata per un certo tempo compagna del regista Citto Maselli, aveva collaborato con lui, la regista cinematografica e televisiva Lina Wertmuller, le fu sempre vicina.

Così conobbe il marito Angelo Pellegrino (Palermo, 1946), che è stato buon attore, scrittore e classicista, oltre che curatore delle sue opere. Di lui va menzionato per la cura e traduzione degli *Epigrammi* di Marziale, e recentemente per i tipi di Einaudi il romanzo *Goliarda* (2022).

Goliarda aveva lasciato carriera di attrice per dedicarsi alla scrittura.

Il suo primo romanzo fu *Lettera aperta*, in cui raccontava l'infanzia, al quale seguì *Il filo di Mezzogiorno* (1969), diario della terapia psicanalitica con Ignazio Majore.

Nel 1980 capitò un episodio centrale della sua vita: adulta, Goliarda finì in carcere, dove fu detenuta per cinque giorni per il furto di alcuni gioielli di un'amica, gioielli che vendette ad un banco dei pegni usando la carta d'identità della cognata.

In carcere, continuò l'opera di scrittrice, pubblicando però assai poco, fatta eccezione per *L'università di Rebibbia* e *Le certezze del dubbio*.

Postume sono state date alle stampe alcune liriche, la silloge edita da *La vita felice* (2013), dal titolo *Ancestrale*, è significativa di un verso primonovecento che può far pensare ai crepuscolari Gozzano e Corazzini, in cui endecasillabi e settenari racchiudono significati di perdita e abbandono e di memoria:

Quando tornerò / sarà notte fonda / Quando tornerò / saranno mute le cose /
Nessuno m'aspetterà / in quel letto di terra / Nessuno m'accoglierà / in quel silenzio
di terra. / Nessuno mi consolerà / per tutte le parti già morte / che porto in me (...).

Uso del simbolo e raffinata musicalità paiono caratteri distintivi della versificazione della Sapienza che nelle sonorità del significante raggruma senso del sublime e desiderio.

Il suo "voltare le spalle" alla società nelle liriche assume toni e contorni sfumati, vi è un pudore e una mitezza che stabiliscono distanza dalle prose.



274 *Ugo De Vita*

Dalla sfiducia del proprio ruolo, che è poi in questo caso condizione dello scrittore, nasce in poesia come una “strategia di abbassamento” di stile, di tono e temi.

Una parola efficace, quella in poesia, ma più mesta e sincera, meno esibita.

La Sapienza ha goduto fortuna editoriale anche con le pagine postume di brevissime fulminanti esternazione di carattere memoriale.

Sappiamo delle sue letture, che amasse Pavese e Pound, ed Eliot e leggesse i classici con vivo interesse.

Einaudi ha pubblicato postumi i volumi *Io Jean Gabin* (2010), *Appuntamento a Positano* (2015) e una selezione di pensieri tratti dai diari della scrittrice, aforismi e annotazioni, raccolti nei volumi *Il vizio di parlare a me stessa* (2011) e *La mia parte di gioia* (2013).

Ugo De Vita